

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIX - settima serie
Settembre-Ottobre 2013 - € 1,50

Lotte di sopravvivenza e lotta rivoluzionaria

L'inizio di ottobre segna un momento di «eruzione», di massificazione-inasprimento della conflittualità e delle contraddizioni accumulate nella fase aggravata (2011-2013) della crisi sistemica. Ogni fonte e ogni forma di conflittualità sociale alimenta ed estende l'intreccio e l'allargamento sociale e spaziale della conflittualità. Ogni contraddizione economico-politica atterra o disintegra settori di imprese e pezzi del sistema politico e istituzionale in collasso. Questi i punti della situazione economica e politica analizzati dal nostro Comitato Centrale e le indicazioni operative e di movimento.

La guerra statale anti-proletaria e anti-popolare peggiore di una guerra mondiale

La «massificazione» della disoccupazione, della riduzione dei salari (1), dell'impoverimento, ha raggiunto un livello di rottura per una grande parte del proletariato e per le masse popolari (comprese piccola e media borghesia degradate). La disoccupazione (licenziati, inoccupati, giovani in cerca di lavoro, cassintegrati finali e in mobilità) ha raggiunto 10 milioni di unità. I salari calano in

termini assoluti e relativi. Si contano 5 milioni di poveri assoluti; mentre 10 milioni di individui arrivano a 500 euro al mese (2). Il «Mezzogiorno» è disintegrato, in termini quantitativi e qualitativi: il tasso di occupazione è inferiore al 44%; la disoccupazione giovanile tocca il 50%; il reddito è quasi metà (il 57%) rispetto al centro-nord; i servizi sono a terra; i morti sorpassano i vivi (3).

La manovra finanziaria (c.d. «legge di stabilità»), varata dal governo, consolida e approfondisce la politica di rigore di strozzinaggio e di salasso fiscale a sostegno delle rendite finanziarie, messa in atto dai precedenti governi Berlusconi - Monti; e accelera la «dismissione» del patrimonio pubblico e la «privatizzazione» dei servizi, che non evita-

(1) Secondo i dati forniti dall'«Ilo», risalenti al 12 ottobre, i disoccupati nel mondo superano nel 2013 i 200 milioni, di cui un terzo giovani; con un aumento del 100% dei disoccupati cronici. Il centro studi del lavoro segnala inoltre la riduzione dei salari che, per 870 milioni di lavoratori, sono inferiori alla soglia di povertà di 2 dollari.

(2) In questo mare di povertà aumentano le persone costrette a vivere in strada (150.000).

(3) L'occupazione complessiva del Sud è scesa sotto i 6 milioni; costringendo un numero crescente di giovani a riprendere le vie dell'emigrazione.

Trasformare l'incontenibile lotta di sopravvivenza delle masse in lotta rivoluzionaria.

Incanalare la rabbia, l'antagonismo sociale, di disoccupati giovani lavoratori pensionati impoveriti, nella battaglia immediata e generale al Sud e al Nord per il salario minimo garantito di 1250 € mensili intassabili, l'aumento del salario, la riduzione d'orario, il blocco degli sfratti, l'abolizione dell'IRPEF sulla busta paga dell'IVA sui generi di largo consumo e dei tickets; per scuola sanità trasporti a servizio della massa popolare, locale e immigrata, e la cancellazione del debito pubblico.

*Attaccare il potere statale macchina di strozzinaggio finanziario, di militarizzazione terrorizzante del territorio e delle coste, di folle criminalizzazione delle agitazioni sociali e del dissenso. Potenziare l'armamento proletario, programmatico e operativo.
Accelerare la costruzione del partito rivoluzionario.*

All'interno

- ❑ *Lotte di sopravvivenza e lotta rivoluzionaria, pag. 1-3*
- ❑ *3 ottobre 2013 a Lampedusa: ecatombe di eritrei, 4-6*
- ❑ *Rivolta e guerra civile in Egitto, 7-10*
- ❑ *Comitato per il salario minimo garantito, 11-12*
- ❑ *No Elcon vince, 13-14*
- ❑ *Letta sulle orme di Monti e Berlusconi, 15*
- ❑ *Il movimento "NO TAV" e la militarizzazione della "Valle", 16*

no ma avvicinano il «default» (4). Quindi l'«eruzione sociale» di-

Ricomporre l'insorgenza giovanile le agitazioni e gli episodi di rivolta proletaria nel programma politico e nella prospettiva rivoluzionaria

Passando all'analisi della dinamica proletaria, va detto che tutte le componenti del proletariato - movimento dei disoccupati, movimento operaio, movimento dei pensionati al minimo, frazioni maggioritarie dei medi, movimento degli sfrattati e dei senza tetto - sono tutte in agitazione e sulle piazze a onde alternate o connesse di proteste scioperi e di episodi di rivolta.

Si amplia e si radicalizza il movimento dei disoccupati che ha ripreso in questo autunno con forti manifestazioni a Palermo, Napoli, Roma. Ai disoccupati si uniscono gli anziani impoveriti e gli sfrattati, accomunati nella lotta di sopravvivenza dalla mancanza o pochezza del salario. Nelle fabbriche che chiudono gli operai resistono duramente a salvaguardia del posto di lavoro, spesso anche autoriducendosi il salario; o accettando peggiori condizioni di lavoro. Nei trasporti, nella distribuzione e logistica, nelle aziende pubbliche o partecipate di servizio, monta invece la pressione operaia anti-produttivistica e salariale. Tutto il comparto operaio è ora davanti al dilemma di riorganizzarsi, sindacalmente e politicamente, in organismi di classe o di decomporli socialmente nella subalternità schiavistica del lavoro. Il 4 ottobre inizia la prima giornata di protesta a livello nazionale dei medi, con cortei a Palermo Roma Firenze Bologna Milano, per «*garantire un futuro*». Nella metropoli lombarda manifestano anche gli studenti delle superiori contro tagli caro libri aumento dei costi di trasporto con un'azione dimostrativa davanti l'Agenzia delle Entrate di via Manin. I medi scendono ancora in piazza una settimana dopo in molte città. A Catania sfilano in 10.000 contro il sistema di potere che «*lede le basi della società*». Da ultimo il 15 ottobre segna una giornata di agi-

venta incontrollabile dirompente sostanza e forma di guerra civile.

tazione trasversale, chiamata di «*vertenzialità sociale*» ma innescata dalla perdita o dalla riduzione del salario, che ha una dimensione nazionale: precari, studenti, sostenitori del diritto all'abitazione, danno vita a una serie di proteste da Palermo a Torino. A Torino e a Bologna i manifestanti occupano dipartimenti e rettorati. A Roma irrompono nel supermercato Panorama a Pietralata (5). Ad Ancona studenti e centri sociali circondano il palazzo della Regione, ove si svolge il

vertice intergovernativo italo-serbo, per protestare contro il presidente del consiglio.

In tutte queste manifestazioni proteste scontri lotte, settoriali territoriali nazionali, in cui si articola la dinamica proletaria attuale emergono i tratti specifici e comuni della condizione di classe, che riflettono la potenzialità del proletariato ed esprimono forza e limiti del suo agire nei concreti rapporti di forza (interni e internazionali). L'«eruzione» dell'accumulo dei fattori di conflittualità e di crisi indica quindi la generalizzazione dell'insorgenza e della rivolta sociali e per converso della contrapposizione più marcata tra le forze in campo; e, in questo contesto, l'elevamento della guerra civile.

Sbarrare il passo al «patto tra produttori» agitato da Confindustria e Confederazioni sindacali per spremere di più la forza-lavoro con la falsa illusione di arginare il «declino industriale». Combattere il truce «nazionalismo statalista» dell'estrema destra.

Vi sono, nell'attuale situazione politica, tre aspetti che vanno considerati.

1°) Il sistema politico parlamentare della seconda repubblica è interamente collassato nel disastro del neoliberalismo e marciamento affaristico delle istituzioni e delle sue rappresentanze amministrative e parlamentari. Si è disfatto il Pdl e la stessa sorte investe Pd e satelliti. I superstiti del sistema collassato e il governo Letta-Alfano stanno ora in piedi nel tentativo incerto di costituzionalizzare il presidenzialismo come forma di governo e in parte come forma di Stato (6). E, nel panorama di macerie in cui si aggrano, galleggiano con l'obbietti-

vo recondito di concretizzare una forma decisionista e tecnocratica di gestione del potere a garanzia di una terza repubblica a base parassitaria militaristica privatizzatrice. Ma il collasso del neoliberalismo e del parlamentarismo affaristico alimenta lo statalismo e il nazionalismo, in cui confluiscono sinistre alternative e destre ultrapatriottiche. Quindi le spinte contraddittorie che pervadono la situazione alimentano, al di là delle ibride mescolanze transitorie, la guerra civile.

2°) Il crollo dell'economia, che ha generato una dilagante disoccupazione di massa (7); e lo strozzinaggio delle masse popolari ad opera dello Stato parassi-

(4) Il piano di dimissioni, cioè di svendita ai ricchi del patrimonio pubblico, e di privatizzazione dei servizi, è l'ulteriore passo della finanziarizzazione economica a favore della rendita parassitaria. Un passo pianificato non per ubbidire alla Troika ma per foraggiare col «*pretesto europeo*» il parassitismo nazionale.

(5) Inoltre il coordinamento della lotta per la casa e il comitato di «*Resistenza Abitativa Metropolitana*» (RAM) occupano sei stabili.

(6) I rottami del dissolto sistema politico stanno naturalmente in piedi per riciclarsi nel giro di affari e acquisire nuove fonti di guadagno e nuovi posti di comando.

(7) Negli ultimi cinque anni la produzione industriale è crollata di un quarto mentre gli investimenti sono scesi del doppio, rompendo ogni equilibrio sociale e culturale in un quadro di infrastrutture decadenti e di servizi evanescenti.

tario hanno determinato in pochi anni la desertificazione industriale e la decomposizione sociale amministrativa e culturale del «*Mezzogiorno*» repubblicano. Il «*meridionalismo sciacallesco*» del neoliberalismo ha aggravato al massimo, dall'«*unità*», il divario Nord/Sud. È compito del partito superare la spaccatura territoriale tra Sud e Nord; ricomporre l'unità di movimento di azione e di combattimento di disoccupati operai lavoratori e braccianti nel «*fronte proletario*»; collocare la rivolta meridionale al centro della guerra civile e della sua trasformazione in guerra rivoluzionaria. Infine, e come impegno di più vasta lena, è compito del partito funzionalizzare il Sud a pilastro e ponte del «*Fronte rivoluzionario mediterraneo*».

3°) L'accavallarsi di tensioni,

Costruire l'organizzazione di partito nella prospettiva del potere

A conclusione dell'analisi della situazione, il Comitato Centrale dà le seguenti indicazioni.

1°) Esigere il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intasabili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati con assegni minimi per assicurare l'esistenza vitale dei lavoratori, ostacolare la differenziazione al ribasso tra uomini e donne, settentrionali e meridionali, locali e immigrati.

Salutiamo l'attività e la formazione dei «*Comitati per il salario minimo garantito*» e li esortiamo a passare dalla fase di preparazione alla fase di mobilitazione; sottolineando che la mobilitazione per il salario deve stimolare la lotta di classe e non fungere da ammortizzatore del sistema in crisi.

2°) Lanciare una campagna di lotta per l'aumento del salario di almeno 300 € mensili in busta paga, per la riduzione della giornata lavorativa a 33 ore settimanali e senza straordinari; per l'organizzazione autonoma di lotta; per rivendicare obiettivi comuni a tutti i lavoratori.

3°) Blocco immediato degli

insorgenze, rivolte e affrontamenti sociali, richiede alle avanguardie rivoluzionarie l'impegno e la capacità di tramutare la rabbia lo spirito di ribellione e di rivolta in odio di classe; e di tradurre questo odio in forza di combattimento contro l'apparato statale che è la macchina di dominio dell'oligarchia finanziaria. Conseguentemente bisogna guidare e ricondurre ogni movimento di lotta, di resistenza e di attacco, di controllo sociale e territoriale, di occupazione e appropriazione, e qualsiasi altra iniziativa di lotta proletaria entro questo alveo e prospettiva, non essendo possibile espropriare definitivamente gli espropriatori senza la conquista del potere. L'utopia impossibile è quella di predicare la trasformazione del capitalismo senza rovesciarlo.

sfratti e degli sgomberi. Alloggi ai senza tetto. Affitti non superiori al 10% del salario minimo garantito. Difendere e allargare le occupazioni di case sfitte. Formare picchetti antisfratto e antisgombero.

4°) Nessuna tregua al governo delle banche e dell'immiserimento. Depennare dai ruoli di Equitalia tutte le esazioni a carico dei lavoratori. Annullare ticket e bollette di poveri e impoveriti. Imporre il controllo proletario sulle strutture ospedaliere su asili mense e scuole. Opporsi a dismissioni e privatizzazioni a difesa non della «*mano pubblica*» (proprietà statale) bensì dell'appropriazione delle risorse e dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori.

5°) Esigere l'abolizione dell'IRPEF su salari e pensioni quantomeno fino al livello del salario minimo garantito; nonché dell'IVA sui generi di largo consumo e sui carburanti. Esigere la cancellazione del debito pubblico. La prima forma di «*finanza pubblica*» deve essere la soppressione del sostegno alla rendita finanziaria.

6°) Eliminazione dei Cie, dei Cpa, dei Cara e di ogni altra

struttura di controllo e segregazione di immigrati e rifugiati. Abbasso gli sbarramenti e i respingimenti. Porte aperte ai migranti.

7°) Creare il «*fronte proletario meridionale*» come primo anello della ricomposizione nazionale del proletariato. Incentrare su questo «*fronte*», verso sud, la formazione del «*fronte rivoluzionario mediterraneo*»; verso nord, l'unione dei lavoratori europei contro l'Europa delle patrie e dell'euro in piena decomposizione.

8°) La guerra civile è inseparabile dalla rottura della legalità istituzionale per tutte le classi le frazioni di classe le forze sociali e politiche che vi sono immerse e/o coinvolte. Le forze d'avanguardia proletarie debbono impiegare tutti i mezzi necessari al perseguimento degli obiettivi di classe e a contrastare la repressione statale. La «*violenza rivoluzionaria*», che non va equiparata a ogni tipo di lesione o di fracassamento, non solo è necessaria, è incontestabilmente giustificata dall'ispirazione collettivista e dall'essenza ugualitaria. Potenziare l'«*armamento proletario*» sul piano politico organizzativo operativo e della prospettiva.

9°) Formare gli organismi proletari di autodifesa e di lotta contro il «*fascio-leghismo*» e lo squadristo delle nuove destre col compito di rendere colpo su colpo e far cadere la maschera borghese all'antifascismo democratico-resistenziale.

10°) Amnistia generale per tutti i reati patrimoniali e per i reati politici anti-statali, compiuti da disoccupati giovani e antagonisti. E indulto incondizionato di tre anni a favore di tutti i condannati di condizione proletaria. Abolizione completa della recidiva.

11°) Sviluppare l'organizzazione politica delle masse in movimento; selezionare dalle masse in movimento le forze anticapitaliste più combattive; imprimere una forte spinta alla costruzione del partito rivoluzionario.

Milano 17 ottobre 2013

Il Comitato Centrale
di Rivoluzione Comunista

3 ottobre 2013 a Lampedusa: ecatombe di eritrei vittime della politica di respingimento

Raggiungere le nostre coste, da parte di migranti e profughi, è diventata un'odissea sempre più tragica a causa dell'azione di respingimento sempre più agguerrita degli organi di controllo statale coi connessi divieti di salvataggio, nonché dell'azione criminale degli scafisti che nelle vicinanze delle spiagge spingono in acqua giovani donne e bambini. Se il Canale di Sicilia si riempie sempre di più di cadaveri la responsabilità appartiene tutta, in radice, alla guerra anti-immigrati condotta da Roma Parigi Berlino Londra. Ricostruiamo preliminarmente le modalità e le dimensioni di quest'ultimo eccidio per poi considerare alla luce dello stesso l'inasprimento di questa "guerra speciale" anti-immigrati.

*Un'ecatombe enorme che travolge nell'ignominia
l'ipocrisia dei vertici istituzionali*

Alle 3,30 di giovedì 3 ottobre 2013 giunge a mezzo miglio da Lampedusa davanti all'isola "dei conigli" un barcone con 518 persone a bordo quasi tutte di nazionalità eritrea. Il barcone era partito da Misurata in Libia 24 ore prima. Gli imbarcati erano stati disposti su tre livelli e non c'era spazio neanche per muoversi. Per due ore il barcone è rimasto fermo forse attendendo di essere avvistato. Due pescherecci si avvicinano e poi si allontanano. Alle 5,30 lo scafista accende qualcosa per attirare l'attenzione, forse stracci o una coperta che hanno provocato un incendio a bordo. I migranti impauriti si spostano per scansare il fuoco. Il barcone si inchina su un fianco e sull'altro; alle 6, dopo essersi rovesciato più volte, affonda. Quelli del primo livello si buttano in acqua e chiedono aiuto. Passano due o tre pescherecci che però tirano dritto. Un gruppo di amici su una piccola barca da pesca a remi presta subito soccorso e raccoglie quasi 50 naufraghi. E avvisa al contempo la capitaneria. Un peschereccio non resiste allo scenario orrendo. Sfida il divieto della legge Bossi-Fini che "chi salva va alla sbarra" e raccoglie vivi e morti finché può. Nel frattempo intervengono altri volontari a prestare aiuto. La guardia costiera arriva

nello specchio d'acqua alle 7,20. Vengono salvate 155 persone, poi indagate dalla Procura di Agrigento per immigrazione clandestina. Vengono portati a riva, riposti sul molo infilati in sacchi distinti da un numero, 111 morti. Restano in fondo al mare più di 250 persone. I sommozzatori trovano i corpi abbracciati o aggrappati al barcone (1). È una fine terribile. Un eccidio senza precedenti superiore a quello avvenuto nella notte di Natale 1996 quando perirono a Porto Palo (Siracusa) 283 migranti provenienti da India Pakistan Sri Lanka nel naufragio della Yohan. È il massacro, ora più esteso (con più di 360 annegati), della "guerra speciale" (2).

Il sindaco di Lampedusa, Giu-

si Nicolini, che da anni continua a ripetere che "è doveroso quantomeno salvarli", non sa quale ferocia si nasconde dietro l'ipocrisia dei vertici istituzionali, italiani ed europei. Alfano, che quindici giorni prima aveva caldeggiato il potenziamento della frontiera europea nel Mediterraneo sostenendo che nei flussi si annidano "cellule terroristiche", arriva sull'isola nel pomeriggio per blaterare senza ritegno che la scena è "raccapricciante" e che "offende l'Occidente e l'Europa". Napolitano, artefice della politica dei respingimenti, chiede l'intervento dell'UE ed esterna pateticamente "orrore e vergogna". Da Bruxelles la responsabile delle politiche migratorie, Cecilia Maelström, accusa gli scafisti e avverte che non si farà alcun passo indietro sulla blindatura dei confini e che è in arrivo un forte potenziamento economico e militare.

*La farsa istituzionale
e il potenziamento di
"Frontex" anticamera del
"mare nostrum"*

I lampedusani non vogliono l'arrivo dei vertici politici per la commemorazione dei morti e li



invitano a *“tornarsene indietro”*. Il 9 ottobre arrivano, per la funzione, Letta Alfano Barroso Maelström; che vengono contestati dai pescatori (3). Letta, pronunciando il discorso ufficiale, chiede scusa furbescamente (4) per le *“mancanze italiane”* senza darne alcuna individuazione e promette che per i morti della tragedia ci saranno funerali di Stato.

L'8 si svolge a Lussemburgo il vertice europeo per il potenziamento del *“Frontex”*, dell'agenzia addetta alla protezione delle frontiere col compito di coordinare i vari corpi di polizia europea ed impedire ai barconi di accostare le coste europee ed organizzare le operazioni di rimpatrio forzato. Il vertice decide il lancio di una *“task force”* col compito di controllare tutto il Mediterraneo da Cipro alla Spagna (5). È stato pure deciso che dal 2 dicembre *“Frontex”* verrà affiancata

da *“Eurosur”* (Eurosicurezza) per potenziare i respingimenti, facendo ricorso ai droni, ai satelliti, ai video ad alta risoluzione. *“Frontex”* era già una macchina di *“guerra speciale”*; col suo potenziamento si trasforma ora in un sistema sofisticato supertecnologico di controllo sbarramento respingimento in un'ottica di eliminazione e annientamento (6).

E per completare i tratti di questa feroce strategia di *“bellicizzazione”* ricordiamo che il 14 ottobre 2013, Palazzo Chigi ha varato l'operazione *“mare sicuro”*, disponendo l'impiego di 4 navi della *“Marina”* (2 pattugliatori e 2 fregate), di una nave anfibia con elicotteri a lungo raggio, più altri mezzi aerei e navali. Con un *“nemico diverso”* i nostri governanti della *“crisi sistemica”* stanno dunque aggiornando gli strumenti di controllo e di dominio del *“mare nostrum”* (7).

ineguale” in atto tra le *metropoli imperialistiche* e i *paesi oppressi*.

Ogni movimento, ogni ondata migratoria di forza-lavoro e/o di profughi che lasciano il proprio paese per eventi bellici, è il risultato di un solo meccanismo causale. In breve è il risultato del dominio capitalistico nell'evolversi del suo concreto intreccio imperialismo-dipendenza-conflittualità armata. E ogni ondata ha i suoi particolari tragitti e drammatici costi (in termini di soldi da sborsare, di rischi umiliazioni e violenze da subire). Tragitti e costi che, per pericolosità e umiliazioni, superano la storica tratta degli schiavi.

Dall'inizio del 2013, in particolare dallo scorso mese di agosto, ai barconi stracolmi di migranti (centroafricani somali eritrei) che dalla Libia fanno rotta per Lampedusa, si accompagna un flusso di profughi (siriani ed egiziani) che partendo dalle coste egiziotunisine si riversa sulla Sicilia orientale nell'area di Siracusa e di Catania sino in Calabria.

Dei 3.300 siriani arrivati in Italia sino ad agosto circa 2.000 sono sbarcati sulle coste orientali dell'isola (una goccia d'acqua, si intende, rispetto al milione di profughi in Libano o alle centinaia di migliaia in Giordania, Turchia; a parte l'Iraq).

Perché questo flusso di profughi batte la costa orientale dell'isola? Fondamentalmente perché, al di là del luogo di partenza, crede o tenta di poter sfuggire all'«*identificazione*» al fine di evitare, richiedendo asilo, la trappola europea di *“Dublino 2”*.

Infatti per la espulsiva e discriminatoria convenzione di *“Dublino 2”* il profugo o migrante, che vuole stabilirsi in un paese dell'UE, viene rinvio in quello ove è arrivato per la prima volta, che è appunto quello della *“identificazione”*, anche se egli intendeva solo transitarvi. Quindi flussi e rotte, che nascono da contingenze o emergenze diverse, vanno ad infrangersi - nonostante i tentativi di perforarne le maglie - inesorabilmente nella rete dei meccanismi di controllo militari-poli-

Le rivolte di agosto Cancellare i “CIE” e ogni forma di segregazione e di controllo poliziesco

L'ipocrita esibizione dei reazionari governanti d'Italia e d'Europa di fronte ai morti di Lampedusa non può nascondere e far dimenticare che fino a qualche giorno prima i vari Letta, Alfano e commissari di Bruxelles avevano lavorato alacremente per trincerare la razzistica area europea e rafforzare i meccanismi di con-

trollo segregazione annientamento dei profughi e migranti: *“Cspa”* (centri di soccorso e prima accoglienza), *“Cara”* (centri per richiedenti asilo), *“Cie”* (centri di identificazione e di espulsione), tutte strutture nelle quali migranti e profughi vengono trattati e trattati come prigionieri senza diritti, scarti di una *“guerra*

(1) Al ritorno dalla pesca col loro peschereccio Francesco Colepinto insieme agli zii Domenico e Raffaele vedono il fuoco e, avvicinandosi al barcone, incontrano corpi galleggianti, naufraghi che gridano aiuto e tendono la mano. Raccolgono 18 vivi e 2 morti, scossi e impressionati perché i corpi sfuggivano di mano in quanto avevano le braccia intrise di gasolio.

(2) I primi soccorritori hanno dichiarato: *“potevamo aiutare più migranti ma la guardia costiera voleva seguire il protocollo”*.

(3) Il quartetto fa il giro dell'hangar ove sono allineate le bare e del Cpa gremito all'inverosimile (800 persone su 250 posti).

(4) Il Senato gli fa risonanza ed approva un emendamento del M5S di abolizione del reato di immigrazione clandestina.

(5) Nella stessa giornata a Tripoli la polizia di frontiera italiana con la GdF sottoscrive un'intesa con le autorità libiche per l'addestramento e il pattugliamento sottocosta; in forza della quale i guardiacoste libici, formati dalle forze di polizia italiane, pattuglieranno d'ora in poi le coste entro tre miglia con l'impiego delle motovedette italiane donate alla Libia.

(6) Il 12 i corpi raccolti arrivano a 358. La *“Cassiopea”* attracca al molo di Porto Empedocle per lasciarvi altrettante bare alla ricerca di sepoltura.

(7) Alfano accenna alla metodologia operativa congegnata per spezzare i *“flussi”* migratori parlando di tre livelli: a) il primo consiste nella cooperazione internazionale tendente a bloccare le barche degli scafisti; b) il secondo nel controllare la frontiera discriminando l'area europea dalle acque territoriali; c) il terzo nel potenziamento del *“dispositivo nazionale”*.

zieschi eretti contro i paesi dipendenti e gli Stati in dissoluzione.

Dobbiamo al coraggio e alla determinazione di questi "prigionieri", anche se l'uno e l'altra dettati da disperazione, se proprio in agosto nel momento di inasprimento dei rapporti Nord-Sud queste strutture di obbrobrio e di bestialità sono state messe sottosopra in tutta la penisola dal nord al sud.

Tre improvvise rivolte, che meriterebbero un'analisi approfondita, hanno investito in tempi ravvicinati tre dei principali campi di prigionia.

Il "Cie" di Gradisca di Isonzo, ove gli immigrati hanno distrutto strumenti di controllo e recinzioni prendendo in parte la via di fuga. Alla vigilia di ferragosto, dopo la morte di un giovane marocchino, i segregati dell'isola di Capo Rizzuto (Crotone) hanno messo fuori uso la struttura più oppressiva d'Italia il Sant'Anna che comprende "Cie" "Cda" (centro di accoglienza) e "Cara". Meno di una settimana dopo è esplosa con

estrema violenza la rivolta nel "Cara" di Mineo (Catania) ove sono state date alle fiamme diversi padiglioni e attuati blocchi stradali, seguiti da allontanamenti e fughe.

Ai rivoltosi va data la piena solidarietà politica. Queste strutture e i nuovi trinceramenti, che intendono innalzare il governo di Roma e quelli dell'UE, vanno demolite e abbattuti da cima a fondo. E a tutti i migranti rinchiusi nelle nostre strutture segregative e "sottocarceri" va dato l'appoggio pratico affinché ottengano la piena libertà di circolazione e il diritto a concludere un contratto di lavoro senza necessità di permesso di soggiorno.

La guerra anti immigrati degli Stati europei è un capitolo della guerra del padronato contro la sovrappopolazione da esso stesso generata. Quindi la lotta contro le strutture di controllo e di segregazione deve entrare a far parte permanentemente della battaglia più vasta contro la schiavizzazione metropolitana del lavoro.

I giovani africani e mediorientali, che cercano fortuna nella decadente e razzistica area europea, debbono battersi nei propri paesi per rovesciare le cricche dominanti locali

Ciò detto sul piano operativo nazionale vanno dette due cose sul piano operativo mediterraneo in cui i lavoratori ita-

liani e immigrati dell'area sono fisicamente coinvolti. La prima cosa è quella di stabilire rapporti di cooperazione e di orga-

nizzazione comuni che guidino e unifichino le lotte e gli obiettivi su una comune prospettiva di classe. La seconda cosa è che i giovani mediorientali e africani non scappino dai rispettivi paesi, per non cadere dalla padella nazionalista sulla brace imperialistica; ma ingaggino la lotta rivoluzionaria dove si trovano. L'area mediterranea è un cantiere aperto per costruire un fronte rivoluzionario proteso a guidare le varie lotte nella prospettiva unitaria di ribaltare ogni forma di potere padronale.

- Fuori i migranti da ogni struttura di controllo di segregazione di restrizione. Dentro trafficanti negrieri e scafisti.

- Frontiere aperte ai lavoratori.

- Guerra di classe contro l'ipercriminalizzazione dei migranti mascheratura della schiavizzazione dei lavoratori.

- Creare il "fronte rivoluzionario mediterraneo" per spazzar via le oligarchie affamatrici e i "rais" venduti e instaurare il potere proletario.



La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Rivolta e guerra civile in Egitto

Nel precedente giornale di luglio agosto 2013 è stata pubblicata la prima parte del presente articolo sulla guerra civile in Egitto. Vi mettevamo in luce il rapporto della rivolta popolare del 25 gennaio 2011 con gli avvenimenti in corso quest'anno, culminati nella enorme manifestazione anti-Morsi del 30 giugno e nel colpo di Stato militare del 3 luglio cui è seguita la reazione degli islamisti. Ora completiamo l'analisi degli avvenimenti e tiriamo le conclusioni.

La sfida tra carri armati e proteste pacifiche nell'impossibile sbocco conciliatore

La giunta militare cerca di stabilizzare il proprio potere nascondendosi dietro la fragile coalizione centrista del partito liberale di El Baradei, del movimento nazionalista di Hamdeen Sabahi, del movimento dei Tamarrod, e finge avance ai "morsiani" per una riconciliazione nazionale. Ma la frattura tra la giunta e la "fratellanza musulmana" è incolumabile in quanto la prima non accetta più condizionamenti da parte della seconda, anzi intende cacciarla nelle "catacombe" come fece Nasser nel 1954 (1). Gli islamisti presidiano, ancora in forze, tre punti centrali della capitale: a) la moschea di Rabaa al Adawiya; b) la piazza Nahda davanti l'università di Giza; c) il ministero della difesa. Nella notte tra il 15 e il 16 luglio avvengono diversi scontri tra polizia e islamisti. Si contano 7 morti più di 200 feriti e 400 arresti.

La giunta imprime la sua linea di forza ed impone il proprio controllo su tutti i canali del potere. Il 24 Al Sisi dà l'ultimatum ai "fratelli musulmani" di allinearsi e si richiama verbosamente al popolo per usare il pugno di ferro e schiacciare il partito islamico. Badie, il settantenne leader spirituale, chiama i "fratelli" a manifestare, ma senza usare violenza, per ripristinare il governo legittimo. I "fratelli musulmani" sono consapevoli della sconfitta ma non possono accettare di essere estromessi dal giuoco politico o messi fuorilegge. E il 26 luglio effettuano quella che resterà l'ulti-

ma mobilitazione pacifica di massa. Milioni di manifestanti scendono sulle piazze sotto il ferreo controllo delle forze dell'ordine, reclamando il ripristino del governo legale e la liberazione di Morsi (2). Nelle piazze scendono pure gli "anti-morsiani". E sfilano cortei contrapposti, che si lambiscono ma non vengono a contatto tra di loro. Si verificano scontri a Suez e Damietta, dove si registrano cinque morti e un centinaio di feriti. Ma la tensione, rimasta sotto controllo nella giornata, esplode durante la notte. Un numeroso gruppo di giovani islamisti si installa sul ponte 6 ottobre (la sopraelevata che taglia in due

il Cairo). Le forze di sicurezza attaccano, sparando all'impazzata su tutto ciò che si muove. È una strage: gli islamisti accusano 100 morti e 1.500 feriti. I militari consolidano il pieno potere in tutti i loro comparti (dispositivi speciali, reparti anti-sommossa, servizi segreti).

Il massacro del 14 agosto un'operazione di terrorizzazione generale

Questa strage è il preludio di più vaste operazioni sanguinarie (3). Badie fa appello alla resistenza, denunciando la ricostituzione dei reparti anti-terrorismo all'interno dei corpi di sicurezza e il golpe militare come il connubio di una parte delle forze armate e dei politici con le monarchie del Golfo (4). Al Sisi intima ai residui attivisti islamici di presidio alle moschee, "andatevene finché siete in tempo", avvertendo che finito il ramadan l'8 agosto le piazze verranno sgomberate. A



Una delle tante manifestazioni oceaniche in Egitto

evitare un bagno di sangue si interpongono due tentativi di mediazione estremi; uno di El Baradei, l'altro della massima autorità sunnita egiziana Ahmed Tayeb, che si appellano alla moderazione. In questo margine di tregua eccezionale il 13 dalla moschea Rabaa, denominata "repubblica islamica", un corteo va a protestare al ministero dell'interno contro la sostituzione di 20 dei 27 governatori. Il 14, rompendo ogni attesa, i carri armati e le forze di sicurezza attaccano i due presidi. Lo sgombero del presidio di piazza Nahda avviene in modo rapido e senza particolari resistenze. Quello del presidio di Rabaa incontra la resistenza degli islamisti. Ed è una carneficina. Nel pri-

La giornata della "rabbia pacifica" altro sangue inutile e disarmante

In risposta a questa carneficina i "fratelli musulmani" indicano per venerdì 16 agosto una giornata di mobilitazione, chiamata il "giorno della collera", da condurre in modo pacifico. Si svolgono cortei in numerose città. Le manifestazioni avvengono alzando la mano con 4 dita e la scritta "R4BIA" richiamante "Rabaa". Le forze di sicurezza impiegano le mitragliatrici. Ad Alessandria falciano 40 manife-

mo pomeriggio un corteo di manifestanti si stacca dalla moschea e si dirige verso il commissariato di Al Abrya. Dai tetti gli agenti inondano di gas lacrimogeni e di spari. I manifestanti tornano indietro ma vengono bersagliati dai fucili e dalle mitragliatrici. Ogni via di fuga è tagliata dai carri armati. Le forze di sicurezza sparano anche sui soccorritori. Viene colpito chiunque può essere colpito. La moschea viene divorata dalle fiamme. Non si sa il numero effettivo dei morti: si parla di 6-700 e di migliaia di feriti. È la più ampia operazione di terrorizzazione militare delle masse. Al Sisi proclama lo stato di emergenza e minaccia la legge marziale.

stanti. Al Cairo gli islamici si concentrano nella centrale piazza Ramses ove è sita la moschea Al Fatah dedicata ad Allah. La piazza viene circondata dai carri armati. Appena un gruppo di manifestanti si muove verso la sede di polizia più vicina viene investito dalle armi automatiche. Gli elicotteri sparano sulla folla della piazza. I manifestanti rispondono con pietre e altri oggetti. Poi la polizia attacca

le barricate che si formano sul ponte 15 maggio costringendo i manifestanti a calarsi dal cavalcavia a peso morto. Si contano, al termine della giornata, circa 180 morti tra i manifestanti di cui un centinaio nella capitale e 25 tra le forze di sicurezza.

Il 17 il governo minaccia di mettere fuori-legge i "fratelli musulmani". L'ultima culla di resistenza rimane la moschea di Al Fatah, assediata dai carri armati. Alle 14, quando attivisti appostati sul minareto sparano sugli agenti, la moschea viene presa d'assalto con un fuoco incrociato di lacrimogeni e proiettili. Tre ore dopo, in uno scenario di morte e soffocamento, superstiti e feriti escono con le mani alzate, circondati dai picchiatori dei "comitati popolari" che li attendono coi bastoni in mano. La moschea è un lazzaretto. Si contano 70 morti, centinaia di feriti. Vengono effettuati 400 arresti. La mobilitazione della "collera" si conclude con una disfatta (5).

(1) Essa fa leva sulle pedine neolibere del governo ad interim; su Ahmed Galal ex addetto alla Banca Mondiale preposto all'economia e su Abdel Wehab uomo di affari preposto all'industria e commercio.

(2) Nella drammatica giornata il sequestro di Morsi da parte della giunta viene trasformato in custodia cautelare e il leader del partito islamico accusato di aver collaborato con Hamas nell'evasione di numerosi detenuti nel ribellismo anti-mubarakiano del 2011. Morsi aveva sostenuto che era stata la popolazione ad aprire le porte della prigione.

(3) Dal 30 giugno i morti contati in 300.

(4) La Achten incontra Morsi il 28 luglio per valutare la situazione nell'interesse dell'UE.

(5) Un'appendice di questa mobilitazione è il tentativo infuato di liberare il 18, mentre vengono trasportati da un carcere all'altro, 36 attivisti islamici che rimangono uccisi nel blindato forse perché gasati. Per protestare contro questa ulteriore strage si formano sei cortei che si dirigono verso la sede della Corte. Ci sono vari scontri che terminano con un centinaio di arresti. Il 19 in segno di rappresaglia vengono uccisi nel Sinai da un gruppo armato 25 poliziotti in licenza mentre si trovano su due autobus attirati in un agguato. I "medici", che riportano i dati ufficiali, indicano in 900 il numero di morti nei giorni 14-18 agosto, di cui 70 tra le forze di sicurezza.



Al Sisi schiera i carri armati

Il “venerdì del martirio” atto finale della patetica reazione islamista al golpe militare

Gli arresti di dirigenti (75 esponenti incarcerati), di centinaia di quadri, di migliaia di attivisti; e l'impiego di carri armati e anche di squadre di picchiatori organizzate dalla polizia, disarticolano e tramortiscono il movimento islamista. E la giunta militare, pur con l'incubo della frattura con l'ala moderata del movimento, sollecita il prezzo del “*lavoro controrivoluzionario*” compiuto nel quadro della conflittualità mediorientale e della lotta a sangue tra sciiti e sunniti. Domenica 18 Al Sisi si rivolge agli “*onesti*” egiziani e a quelli dei paesi arabi e li invita a cooperare alla stabilizzazione e a soffocare il “*terrorismo*”. È un chiaro invito all'Arabia Saudita e alle monarchie del Golfo a finanziare il “*lavoro di gendarmeria*”; nonché a Tel Aviv perché batta sui cordoni della Casa Bianca.

Il 20 viene arrestato Badie e associato al carcere di Tora ove è detenuto Morsi (6). La “*fratellanza musulmana*” viene messa fuori-legge. Il 21 la Corte penale dispone la scarcerazione di Mubarak. I residui attivisti del movi-

La rivolta popolare contro Mubarak si conclude con l'autocrazia militare di Al Sisi

L'insieme degli avvenimenti, che va da giugno ad agosto 2013, è una scia di sangue che mette la parola fine alla rivolta popolare iniziata il 25 gennaio 2011, chiamata “*Primavera araba*”. E che suggella questo esito con la concentrazione del potere nelle mani delle forze armate. Possiamo ora trarre le considerazioni conclusive su questa drammatica fase, sul significato sociale e politico del suo esito nel quadro nazionale e mediorientale e sui compiti del proletariato egiziano in questo quadro.

La prima considerazione è la codardia, derivante dal proprio conservatorismo di classe, di liberali socialdemocratici movimenti nazionalisti piccolo-bor-

ghesi (“*Tamarrod*”), che hanno affidato alle forze armate il compito di realizzare le loro illusioni sulla democratizzazione della struttura della società e del potere e di garantire la “*transizione alla democrazia*”. Le forze armate, sostenute anche dalla corrente islamista “*salafita*”, hanno invece garantito la loro “*transizione*” al potere assoluto e alla repressione armata contro le masse popolari. Questo accordamento ai militari ha portato al bagno di sangue. In Egitto, e lo stesso dicasi per gli altri paesi nordafricani e per le monarchie del “*Golfo*”, non può esserci alcuna svolta democratica di massa o progresso sociale senza abbattere la casta militare e disfarsi di tutta la poltiglia borghese, laica e isla-

mista. Piazza Tahrir è stata il simbolo di una rivolta popolare di massa, che si è unita contro la cricca mubarakiana, ma dove tutte le frazioni borghesi e piccolo-borghesi si sono chinate al potere militare, temendo che l'ascesa operaia, che aveva dato un enorme contributo, ne minacciasse l'esistenza. Dopo la deposizione della famiglia del “*rais*” i gruppi di potere hanno giuocato la carta politica dei “*Fratelli musulmani*” nel tentativo di stemperare e controllare i conflitti sociali. Nella grave crisi, economica sociale e politica, in cui rotola l'Egitto questa carta ha indebolito il potere militare la burocrazia i clan affaristici mubarakiani, nonché il posizionamento occidentalista di queste cricche; ed il tentativo è stato bloccato e stroncato nel sangue.

Il supersfruttamento del lavoro salariato appannaggio di tutte le altre classi

La seconda considerazione è che il colpo di Stato e la messa fuorilegge della “*Fratellanza musulmana*” chiudono la fase di pressione della media e piccola borghesia diretta ad ottenere impieghi e ruoli pubblici, minacciano l'estensione delle lotte operaie; aggravano le condizioni di povertà dei lavoratori agricoli e dei contadini. La gerarchia sociale si ribaricentra nelle élite parassitarie affaristiche ed estero-dipendenti. Agli studenti ai tecnici ai professionisti del “*fronte progressista*” e alle frazioni borghesi e piccolo-borghesi dell'opposto “*fronte islamista*” radicato tra le masse rurali e i poveri non resterà altro margine di quello che re-

(6) Erdogan, scontando che la dittatura dei generali indebolisce la Turchia nello scacchiere mediorientale prima di tutto perché toglie un alleato al fronte anti-Assad, accusa apertamente Israele di avere dato il proprio appoggio al golpe militare.

(7) I dati sono presi dal quotidiano “*Il Sole 24 Ore*” del 24 agosto 2013; tratti dal servizio del suo corrispondente dal Cairo Trambetti.

siduerà dal supersfruttamento della classe operaia e che potrà essere assicurato solo dal suo controllo. La giunta militare Al Sisi, espressione di un gruppo di potere marcio appeso agli aiuti esterni, restaura la politica "cairo-centrica" e lancia la strategia del terrore come modello mediorientale (8).

La terza considerazione è che l'annientamento dei "Fratelli musulmani" fa parte di un giuoco più vasto della cricca militare nello scacchiere mediorientale e nella estensione bellica del conflitto fra "sunniti" e "sciiti" (9), che è parte integrante dei rapporti statali e dell'egemonia regionale delle potenze locali (Turchia, Iran, Arabia Saudita, Israele). La strategia sanguinaria dei generali cairoti ha portato a vari cambi delle relazioni interstatali. Turchia e Qatar, che finanziavano Morsi, hanno denunciato il colpo di Stato appellandosi all'ONU. Ma il Cairo è stato subito sostenuto, con aiuti finanziari doppi, da Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti. E di rimando ha riorientato il proprio schieramento collocandosi a fianco del "fronte

sunnita" saudita-siriano-iracheno e contro il "fronte sciita" siriano-libanese-qatariota; nonché contro le iniziative di autonomizzazione dei Kurdi siriani ed iracheni.

La quarta considerazione riguarda gli scossoni nelle relazioni imperialistiche. A parte il giuoco crescente che Russia e Cina svolgono nell'area mediorientale su cui però non allarghiamo la nostra rapida osservazione, Stati Uniti e Unione Europea sono rimasti trascinati dagli avvenimenti. Fino al 3 luglio le diplomazie atlantiche hanno tentato una soluzione di compromesso tra Al Sisi e Morsi per proteggere i propri rispettivi interessi al costo minore e ostacolare aperture a forze concorrenti. Dopo il massacro del 14 agosto ogni diplomazia è al lavoro per stabilire propri rapporti con la giunta militare e contenere l'influsso finanziario delle monarchie del Golfo. L'Italia, come seconda potenza commerciale con l'Egitto, sta cercando di salvaguardare le posizioni acquisite (10) e ampliare il proprio ruolo anti-jihadista (11) e anti-immigrati.

L'organizzazione dei lavoratori deve servire ad abolire il "lavoro salariato"

La quinta e ultima considerazione riguarda la situazione dei lavoratori e i compiti che essi si trovano davanti. Anche nella fase finale, di inabissamento dell'ondata popolare del 2011, la classe operaia ha dato il suo contributo

pratico difendendo la propria autonomia organizzativa e resistendo alla repressione poliziesca e militare. Non abbiamo materiali sufficienti per poter entrare nello specifico della linea di condotta mantenuta dai lavoratori nel con-

creto svolgersi degli avvenimenti. Perciò in queste considerazioni conclusive ci teniamo sugli aspetti generali. Il primo aspetto da chiarire per l'esperienza operaia egiziana è che l'organizzazione dei lavoratori non deve servire a creare uno "Stato basato sul lavoro". Questo tipo di Stato c'è già in Egitto con le caratteristiche proprie di un paese dipendente. I lavoratori debbono, al contrario, rovesciare lo "Stato basato sul lavoro", abolire il lavoro salariato e ogni forma di schiavitù dell'uomo sull'uomo, socializzare i mezzi di produzione e trasformare il lavoro da fonte di profitto in mezzo di soddisfazione dei bisogni e dello sviluppo collettivi (12).

Il secondo aspetto è lo sviluppo dell'indipendenza politica e organizzativa dei lavoratori. Questo sviluppo si acquisisce e affina costruendo, nella battaglia quotidiana contro il padronato il regime militare le cricche dominanti i loro protettori imperialistici, gli strumenti di organizzazione necessari. In campo operaio si sono fatti alcuni passi con la costituzione di "sindacati indipendenti". Ma questi sindacati sono diretti da elementi socialdemocratici e filo-patronali; per cui bisogna ripulirli o rifarli ponendovi a capo una genuina direzione operaia. In campo politico la formazione e la selezione dell'organizzazione di lotta, cioè del partito, richiede una chiara linea rivoluzionaria e internazionalista. E, in termini specifici, un'azione per-

(8) La scarcerazione di Mubarak è un atto di omaggio alle élite più conservatrici dell'Egitto e dell'area e un pugno in un occhio a quanti si sono battuti per spodestarlo. Il "rais", sulla scia del neoliberalista Sadat, aveva cancellato le realizzazioni economiche nasseriane introducendo i meccanismi moderni di privatizzazione e di impoverimento delle masse; e mettendo il sistema alla mercé di USA, UE, Israele e monarchie del Golfo.

(9) Oltre alla Siria, teatro di scontro armato tra la minoranza sciita-Alawita del gruppo dirigente degli Assad e la eterogenea opposizione sunnita in corso da tempo, infiammano l'area gli attentati antisunniti in Iraq che crescono di numero e di distruttività e il recente attentato in Libano contro gli Hezbollah, sciiti, ad

opera delle "Brigate di Aisha", consorte di Maometto avversaria viscerale della corrente sciita, che denota l'estensione bellica dell'atavico conflitto tra le due chiese dell'Islam. Riportiamo qui di seguito le proporzioni in cui si dividono nell'area mediorientale sciiti e sunniti:

Iran: 89% sciiti; 9% sunniti;
Iraq: 63% sciiti; 34% sunniti;
Siria: 74% sunniti; 12% alawiti;
Libano: 36% sciiti; 26% sunniti;
Kuwait: 45% sunniti; 30% sciiti;
Bahrein: 70% sciiti; 30% sunniti;
Emirati Arabi Uniti: 80% sunniti; 16% sciiti;
Yemen: 63% sunniti; 37% sciiti;
Oman: 24% sunniti; 2% sciiti;
Arabia Saudita: 95% sunniti; 5% sciiti.

(10) Gli intrecci affaristici italo-egiziani sono ramificati sui piani più disparati: da quello finanziario (ove Intesa San Paolo pervade la rete bancaria) a quello politico-religioso (fitti legami tra i cattolici del Pd e il clero copto).

(11) I nostri quotidiani hanno subito montato la psicosi preventiva di un'onda terroristica contro l'Italia a giustificazione di ogni inenarrabile sporca azione di gendarmeria.

(12) Nelle manifestazioni del settore petrolifero gli operai hanno gridato lo slogan "piazza e fabbrica sono mano nella mano" per dare risalto alla solidarietà nei confronti dell'appoggio popolare; ma avevano chiaro che tra la piazza e la fabbrica c'è la distanza che intercorre tra le classi del popolo.

Per il salario minimo garantito

Si è costituito a Milano il "Comitato per il Salario Minimo Garantito", che ha iniziato ad agire sistematicamente ai "Centri per l'Impiego" di Milano, Monza e Cinisello per contattare ed organizzare i lavoratori e le lavoratrici disoccupati, precari, sottopagati, italiani ed immigrati.

E' con grande piacere che pubblichiamo il documento elaborato dal Comitato.

Il nostro Comitato si batte per il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili, non tas-

sabili, a favore di disoccupati, sottoccupati, precari e sottopagati.

Che cosa è il salario minimo garantito?

E', prima di tutto, SALARIO che serve ai lavoratori per vivere e riprodursi come forza lavoro.

Sappiamo molto bene che i lavoratori, oggi, hanno un salario solo se sono dipendenti di un padrone, quando sono "OCCUPATI". Allora, perché chiediamo il SALARIO anche per i DISOCCUPATI, invece di chiedere il "LAVORO"?

A questa domanda rispondiamo che viviamo, da anni, da decenni, nell'epoca della disoccu-

pazione di massa, del lavoro flessibile, precario e "usa e getta", delle smobilitazioni e ristrutturazioni aziendali, dei licenziamenti.

Ma proprio in una situazione come questa, i giovani in cerca di occupazione e gli adulti rimasti senza lavoro, italiani o immigrati, devono essere SEMPRE DISPONIBILI PER IL MERCATO, aggiornati e formati (a loro spese) per ogni esigenza delle aziende.

Per questo diciamo che il Sa-

lario Minimo Garantito è il "compenso della disponibilità permanente" della forza-lavoro "disoccupata".

Perchè ci vuole
un salario "minimo"
e "garantito"?

Oggi in Italia e in tutta Europa i salari sono sempre più bassi e non bastano a giungere a fine mese. Il dominio dei padroni "datori di lavoro", la concorrenza tra i lavoratori, la politica del governo e dei suoi "sindacati" anti-operai, hanno abbassato sempre più i salari e trasformato moltissimi lavoratori in "nuovi poveri". Di più: il ricatto padronale ("o così o te ne vai") consente alle aziende di non pagare l'intera busta paga o non pagarla affatto. Crescono i casi in cui si lavora gratis.

Per questo motivo, bisogna battersi per avere un SALARIO MINIMO anche per i lavoratori

occupati, precari o sottoccupati, per i lavoratori in Cassa Integrazione.

Noi indichiamo questo MINIMO SALARIALE in € 1.250,00 MENSILI NETTI, che sono oggi il minimo indispensabile per sopravvivere.

Il Salario Minimo Garantito, quindi, è un obiettivo non solo per i lavoratori disoccupati "a disposizione", ma anche per i lavoratori "occupati" e sottopagati. E' un'arma contro il ricatto padronale e uno strumento per UNIRE TUTTI I LAVORATORI DISOCCUPATI, IN CASSA INTEGRAZIONE, PRECARI, OCCUPATI, ITALIANI E IMMIGRATI, IN UN FRONTE COMUNE.

Chi deve pagare?

Molti lavoratori si chiedono: chi pagherà il Salario Minimo Garantito?

Come detto sopra, al lavoratore occupato, sotto qualsiasi forma ("regolare" o "nera", a tempo

Rivolta e guerra civile in Egitto

(segue da pag. 10)

manente di denuncia delimitazione lotta nei confronti dei "nazionalcomunisti" del "jihadismo" nazionalista del fanatismo religioso. Bisogna prosciugare il "brodo di coltura", lo scisma religioso tra sunniti e sciiti, con cui potenze occidentali monarchie sceicchi mediorientali fomentano massacri di piazza e guerre locali.

Il terzo aspetto è la ricomposizione di classe sul piano nazionale e il trascinarsi dei contadini nel processo rivoluzionario. Negli avvenimenti che abbiamo sottoposto ad analisi abbiamo visto la classe operaia, in particolare quella del "delta", mobilitarsi su due terreni: sul terreno anti-repressivo e della solidarietà e su quello sindacale rivendicativo. Ora deve passare ad attaccare. E questo cambio di tattica richiede un'operazione preliminare di

grande respiro. Richiede l'unificazione sociale e territoriale delle due componenti fondamentali del proletariato: degli operai e dei braccianti agricoli. E con essa e dietro di essa l'agganciamento dei contadini poveri. Solo attraverso questa ricomposizione politica i lavoratori egiziani possono attaccare con successo padronato regime militare reazionari e nazionalisti, migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, opporsi alla repressione delle minoranze nazionali, lanciare sfide sempre più avanzate sulla via del potere.

Concludendo auspichiamo e caldegiamo che ogni sforzo di riorganizzazione di classe porti a tempi brevi alla costituzione di un "Fronte proletario rivoluzionario mediterraneo" nella prospettiva comunista mondiale.

indeterminato o no, *co.co.pro* o a "partita Iva", ecc...), l'azienda deve corrispondere un salario non inferiore a € 1.250,00 mensili netti.

Al lavoratore "disoccupato" il Salario Minimo Garantito deve essere pagato dallo Stato, attraverso il prelievo dei fondi necessari con tasse a carico del padronato, delle banche, delle società immobiliari assicurative e finanziarie, insomma dei "ricchi", per i quali i lavoratori lavorano o devono stare "a disposizione".

Molti dicono che ciò non è possibile perché "lo Stato non ha i soldi". Non è vero: i finanziamenti statali ci sono, ma solo per sostenere aziende, banche, proprietari immobiliari e parassiti vari: vedi i "salvataggi" delle banche, l'esenzione dall'IMU del Vaticano, la ridicola tassazione a carico dei redditi finanziari e im-

Che cosa dobbiamo fare per rivendicare il salario minimo garantito?

I giovani senza lavoro e gli adulti senza salario hanno toccato e toccano con mano la condizione di precarietà permanente della vita e del lavoro, che è la base della "competitività delle aziende". Essi sanno molto bene che in questa condizione di "precarietà strutturale" la ricerca di un "lavoro", di un'occupazione qualsiasi, si fa sempre più difficile.

Per questa ragione, un numero crescente di disoccupati, operai, impiegati, giovani precari è pieno di rabbia e scende in piazza per uscire da questa condizione indegna. Molti puntano ad ottenere un salario per i senza lavoro. Per incidere, però, ci vogliono: un obiettivo comune,

Gli altri obiettivi per cui ci battiamo

Il nostro Comitato propugna anche la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, che è il primo antidoto alla disoccupazione dilagante, e per l'aumento del salario, che da anni in Italia è bloccato (non si rinnovano i contratti nazionali)

mobiliari, la valanga di soldi alle scuole private, ecc.

Le "risorse" per pagare il Salario Minimo Garantito ai lavoratori "disoccupati" ci sono, anche per un'altra ragione: in quarant'anni la quota parte dei salari e degli stipendi sul "Reddito nazionale" prodotto ogni anno in Italia è continuamente diminuita in rapporto alla parte che va ai profitti degli industriali, alle rendite dei proprietari immobiliari e agli interessi e guadagni dei banchieri, azionisti, speculatori. Era del 74% negli anni settanta, è scesa al 63,9% nel 2010 e probabilmente ora è ancora inferiore, dopo anni di blocco e riduzione dei salari nelle aziende private e nel pubblico impiego.

Quindi, battersi per il Salario Minimo Garantito serve a riprendere, in parte, il maltolto dalle tasche dei lavoratori.

che noi indichiamo nel Salario Minimo Garantito; l'organizzazione, la lotta risoluta e il fronte comune dei senza lavoro, dei precari e dei lavoratori occupati o in cassa integrazione.

Senza volontà di lotta e organizzazione non potremo battere il fronte degli sfruttatori e dei ricchi, i politicanti al loro servizio e i loro servi dei sindacati confederali.

Il Comitato è un primo passo per costituire questa organizzazione. Altri Comitati sono attivi, come il Comitato Disoccupati e Precari di Torino, i Comitati dei disoccupati di Napoli e di altre città, che si devono collegare ed unire per raggiungere questo indispensabile e sacrosanto obiettivo.

quando non è ridotto d'autorità dalle aziende in nome della loro "competitività".

Rivendichiamo anche l'aumento delle pensioni minime, ad almeno 800,00 Euro netti mensili nella prospettiva della loro parificazione al SMG.

E ci battiamo per i trasporti gratuiti, la riduzione degli affitti e il blocco di sfratti e sgomberi delle famiglie dei disoccupati, precari, pensionati con la minima.

Vogliamo salario, non carità

Negli ultimi anni, in particolare in questo 2013, alcune forze politiche parlamentari (M5S, SEL e perfino deputati PD) e "centri sociali" hanno propagandato il "reddito di cittadinanza" o "il reddito minimo garantito".

Questo "reddito minimo", fissato in 500 o 600 euro mensili per un anno e rinnovabile per un altro anno, verrebbe concesso agli iscritti ai "Centri per l'Impiego" con un basso reddito ISEE (€ 6.800,00 o € 8.000,00).

Tale "reddito" sarebbe così "minimo", da rappresentare solo un SUSSIDIO temporaneo, che non consentirebbe al lavoratore di sopravvivere e riprodursi.

Noi denunciemo inoltre che questa "misera" definita "reddito" sconta e rafforza il fatto che i salari in Italia sono salari di fame e che il giovane disoccupato, il precario e l'adulto senza salario si devono accontentare di questa miseria, mentre chi è occupato deve ringraziare di "avere un lavoro" e non fare tante storie se il suo salario è troppo basso.

Si tratta quindi di una carità, per giunta pelosa.

Invece battersi per il Salario Minimo Garantito di € 1.250,00 intassabili al mese serve a mantenere un più alto e dignitoso livello salariale e di vita.

Invitiamo i disoccupati, i giovani senza lavoro o precari a vita, i lavoratori sottopagati, i casintegrati e gli esodati, a sostenere e partecipare alle iniziative del Comitato per il Salario Minimo Garantito.

Il Comitato si riunisce a Milano in via Cadibona 9 (zona viale Molise, fermata 84 e 90-91 e 93).

No Elcon vince

Bloccato il progetto di smaltimento di rifiuti chimici a Castellanza

La lotta contro il progetto della multinazionale israeliana Elcon di costruire un impianto di rifiuti chimici industriali tossici e pericolosi nell'area dell'ex Montedison di Castellanza (Varese), che si è sviluppata nel 2012 (vedi il nostro articolo "NO ELCON - Ambientalismo e lotta proletaria" su R.C. novembre-dicembre 2012), sfidando tutto l'ambiente politico "lumbard" (Comune di Castellanza, Provincia di Varese, Regione Lombardia), si è conclusa il 25 settembre 2013 con la bocciatura da parte della Commissione Istruttoria Regionale. Questa bocciatura è il risultato della mobilitazione condotta dall'"Assemblea Popolare No Elcon".

E' una vittoria che deve servire ad avviare una mobilitazione più vasta: quella per la bonifica totale del Polo Chimico ex Montedison di Castellanza, che da più di 100 anni ospita le produzioni più inquinanti per il suolo e l'aria.

La mobilitazione permanente della "assemblea popolare No Elcon"

L'"Assemblea Popolare No Elcon" si è mobilitata contro il progetto della società israeliana nella primavera 2012, contrappo- nendosi all'istituzionale "Comitato Valle Olona Respira", che non contestava l'installazione dell'im- pianto, ma pretendeva di limitarne l'impatto su territorio e popolazione. Inoltre il Comitato consentiva all'associazione fascista locale "Ardito Borgo" di partecipare alle varie iniziative.

L'"Assemblea Popolare" ha organizzato un presidio permanente al quartiere del Buon Gesù di Olgiate Olona, che si trova nei pressi dell'area Montedison, al confine con Castellanza e Busto Arsizio. Il presidio è diventato il punto di contatto, incontro, informazione per la popolazione locale e di preparazione delle mobilitazioni, raccogliendo un consenso crescente e soprattutto coinvolgendo decine e decine di elementi, in particolare giovani, sempre più attivi contro il progetto Elcon e la connivenza delle amministrazioni locali.

Il crescente appoggio popolare si è tramutato in partecipazione alle continue assemblee che il Comitato organizzava, facendosi anche carico di estendere la mobilitazione con la diffusione di migliaia di volantini e l'affissione di

centinaia di manifesti.

I momenti culminanti di questa permanente mobilitazione sono stati:

- la manifestazione del 18 maggio 2012 a Castellanza, che vedeva sfilare un corteo di oltre 500 persone, anche se diluviava;

- il presidio del 18 giugno 2012 davanti la Regione Lombardia, organizzato in occasione della Conferenza dei Servizi, cui l'"Assemblea No Elcon" imponeva di accettare una propria delegazione. Nell'occasione tutti i rappresentanti dei Comuni della zo-

na dichiaravano di bocciare il progetto Elcon, anche se con motivazioni ridicole;

- i presidi tenuti al "Buon Gesù" per tutto il mese di Agosto 2012 e il volantaggio del primo settembre alla festa dell'ANPI, tenuta alla Schiranna di Varese, alla presenza di Susanna Camusso. In questa occasione sindacalisti CGIL e burocrati PD cercavano di venire alle mani e il loro atteggiamento portava alla delimitazione degli elementi "filo-istituzionali" ancora presenti in seno all'"Assemblea Popolare";

- la manifestazione del 10 settembre 2012, organizzata a Castellanza in occasione del sopralluogo tecnico nel polo chimico, disposto dalla Conferenza dei Servizi alla presenza di dirigenti Elcon e politici locali;

- il presidio organizzato il 16 settembre 2012 a Magnago, davanti la sede della BP-Sec, consulente del progetto Elcon;

- la manifestazione del 15 dicembre 2012 a Castellanza, cui hanno partecipato oltre 100 giovani antagonisti del varesotto;

- i continui interventi presso il Consiglio Comunale di Castel-



Un momento del corteo del 18 maggio 2013 a Castellanza

lanza, che i leghisti locali hanno tentato inutilmente di impedire mobilitando i vigili e denunciando gli attivisti;

- il presidio del 25/9/2013, davanti a "Palazzo Lombardia",

Forza e limiti della lotta "No Elcon"

La protesta è sorta come moto spontaneo di reazione popolare contro un progetto altamente invasivo e pericoloso per ambiente e abitanti della zona. All'interno del movimento spontaneo si è rapidamente verificata una delimitazione sui metodi da adottare in contrapposizione all'avanzamento del progetto.

Da una parte si è posta la componente "filo-istituzionale", che puntava a limitare l'impatto ambientale; dall'altra la componente che si opponeva in modo intransigente all'installazione dell'impianto, che ha dato vita all'"Assemblea Popolare No Elcon" e si è mossa senza mai deflettere contro il blocco affaristico che si andava formando attorno al progetto, con il favore delle istituzioni locali, soprattutto Comune di Castellanza, e Regione Lombardia. L'"Assemblea Popolare", inoltre, si è immediatamente delimitata dalle posizioni filo-aziendali espresse dalle RSU delle tre aziende ancora attive nell'area ex-Montedison.

L'"Assemblea Popolare" si è caratterizzata come organismo, aperto a tutti, al fine di coinvolgere le popolazioni di tutti i comuni limitrofi coinvolti dal progetto EL-

che è durato fino alla conferma della bocciatura definitiva del progetto Elcon da parte della Commissione Istruttoria.

Vi è quindi stata una continua iniziativa popolare.

L'"Assemblea" ha operato con la massima democrazia interna, dibattendo e approvando di volta in volta le sue iniziative operative.

L'"Assemblea Popolare", sulla base della sua decisa lotta ha fatto proseliti sul campo, ponendosi al centro dell'iniziativa politica e sociale nella zona di Varese, come centro di aggregazione per l'elemento attivo giovanile, antagonista e movimentista (come è avvenuto - su scala diversa - per la lotta NO TAV).

Questa sua forza di aggregazione ha consentito di dare vita a iniziative e manifestazioni di rilievo, che hanno coinvolto praticamente ampie fasce di popolazione, con notevole risalto, consentendo alla "Assemblea" di incalzare gli organismi istituzionali locali, perché intervenissero con i loro poteri decisionali per impedire il proseguimento del progetto Elcon, fino alla sua bocciatura finale.

Questi sono stati i punti di forza.

Ciò detto, bisogna sottolineare che nella capacità operativa e di movimento dell'"Assemblea Popolare" è mancato il soggetto protagonista, in grado di spostare i rapporti di forza sul terreno di classe.

Questo soggetto è rappresentato dalla classe operaia, a prescindere dal fatto che in determinate circostanze (come avvenuto nelle aziende operanti nell'area ex-Montedison) per interesse spicciolo, gruppi di lavoratori assumano posizioni arretrate o addirittura filo-aziendali.

La lotta e la sua direzione devono avere una impostazione classista; e solo l'azione diretta della classe operaia sul terreno della tutela della salute e sicurezza sul lavoro in fabbrica e dell'ambiente e della salute della popolazione (comitati ispettivi

operai) può rendere il movimento protagonista, capace di operare senza delega di sorta, per il controllo delle produzioni, della loro nocività e pericolosità.

Senza il passaggio su posizioni di classe, qualsiasi movimento non può che rimanere su posizioni popolari, sostanzialmente piccolo borghesi ed interclassiste: senza prospettive avanzate che vadano al di là del "qui ed ora", in quanto si priva della capacità e della volontà di combattere alla radice il sistema capitalista che si fonda sullo sfruttamento sanguinario della forza-lavoro e sviluppa ovunque produzioni mortifere per rispondere alle proprie esigenze di profitto.

Le avanguardie non possono limitare la propria iniziativa di lotta, anche se radicale, sul terreno ambientalista, ma devono prendere coscienza del fatto che anche questo terreno fa parte della contrapposizione di classe tra sfruttati e sfruttatori, per cui è necessaria la lotta al sistema capitalista e al suo apparato statale, perché è chiaro a tutti - ed oggi lo è più che mai - l'intreccio tra "affari" e "istituzioni", tra imprese/stampa/politici/polizia/magistratura.

In conclusione, i passaggi fondamentali per lo sviluppo della lotta di classe anti-sistema sul terreno ambientale e per la bonifica dei territori inquinati da decenni e più sono:

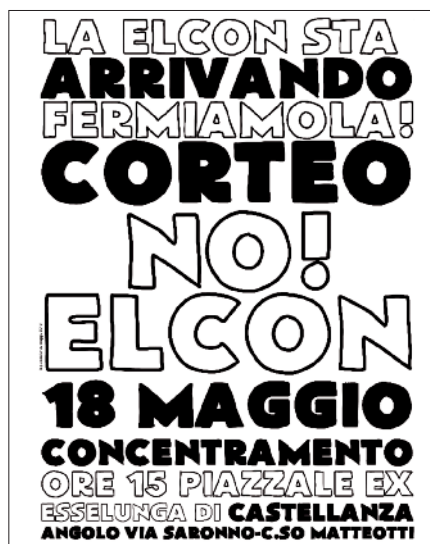
primo, battersi per il controllo operaio sulla produzione, tramite i Comitati ispettivi Operai;

secondo, collegare di questi Comitati con gli organismi di lotta che operano sul territorio;

terzo, combattere le produzioni mortifere e le devastazioni dell'ambiente come aspetti specifici, attuali e permanenti del sistema capitalista, che è un sistema organizzato di produzione per la distruzione di forza lavoro, vita e ambiente in nome del profitto;

quarto, attaccare gli apparati burocratici, tecnico-scientifici e repressivi dello Stato, che presiedono la devastazione ambientale a difesa del profitto.

(E.)



La legge della stabilità sanguinaria

Letta sulle orme di Monti e Berlusconi

La manovra finanziaria, varata dal consiglio dei ministri per il triennio 2013-2016 sotto forma di "legge di stabilità", consolida e approfondisce il "ladrocinio statale" delle masse impoverite. Ecco come e perché.

La manovra del governo Letta-Alfano parte già con l'aumento dell'IVA al 22% scattato il 1° ottobre, che succhia soldi ai consumatori in genere, quindi anche a coloro che hanno poco o non arrivano alla seconda settimana.

Essa si basa su tagli e prelievi per circa 30 miliardi nel triennio; su 9,5 miliardi nel 2014. E come prima mossa taglia 4 miliardi alla sanità e ne rastrella altri 2 con l'aumento dei ticket. Un ulteriore inasprimento della "cara" e "mala" sanità e un'ulteriore spinta alla privatizzazione del settore.

Prosegue con l'ulteriore blocco per il 2014 degli stipendi dei dipendenti della P.A.; con il frazionamento in due rate del TFR per importi superiori ai 50.000 € lordi; col congelamento percentuale della rivalutazione per pensioni da 1.500 a 3.000 €; totale dopo i 3.000.

Va avanti con la compressione dei fondi per la cassa integrazione in deroga (600 milioni), per quelli minimi per i poveri e Sia (280 milioni), per l'università (150 milioni), per la social card (250 milioni). E con un'altra pennellata sulla casa getta in scena la "Trise", che dovrebbe assorbire "IMU" e "Tares" unificando tasse sul patrimonio e sui

servizi rifiuti illuminazione trasporti, con l'effetto di suddividere il carico su proprietari ed inquilini; e così accollando un onere di patrimonialità a chi ne è senza.

Il provvedimento governativo di abolizione dell'«IMU» sulla prima casa viene preso, dopo un altalenare farsesco e truffaldino, il 28 agosto. Su 20 milioni di immobili solo una piccola quota di case (seconde, terze case, ecc.) resta sotto imposta. La massa enorme delle prime case, che si tratti di grandi o piccole case di abitazioni di lusso o fatiscenti, vengono trattate allo stesso modo equiparando ricchi e poveri. Tra l'altro restano esentati dall'«IMU» i patrimoni invenduti dei costruttori per il 2013 e 2014. Si viene così, con questa mossa populistica, a detassare il patrimonio. E non solo come fine a se stessa, ma anche come mezzo per trasferire sugli inquilini, attraverso la "service tax" o altre formule astruse che mescolano patrimonio e servizi urbani, parte dell'importo gravante sui proprietari. Quindi i "birilli" dell'esecutivo, che corrono come soldatini a servizio della rendita parassitaria, pongono il primo mattone per trasferire sugli inquilini gli oneri dei proprietari a tutto vantaggio

della rendita immobiliare.

Per contro, e solo per mascherare l'«iniquità» crescente nella ripartizione del peso tributario tra le classi, viene ritoccata la tassazione della rendita finanziaria dal 20 al 22%, comunque ad una aliquota che rimane inferiore a quella minima dell'Irpef che tritura i redditi dei salariati. Mentre viene richiesta una simbolica una tantum ai "pensionati d'oro".

Infine a favore delle imprese viene operato un taglio del cuneo fiscale pari a 5 miliardi, di cui ben poco deriverà ai lavoratori in termini occupazionali e tantomeno salariali.

Questo in sintesi lo schema e la natura della "legge di stabilità". È stato notato con riferimento alla suddetta manovra che, dopo i tagli apportati nel 2011-2012 da Berlusconi - Monti a Previdenza Sanità Scuola, la spesa pubblica è scesa di valore dal dopoguerra, in quanto solo negli ultimi cinque anni il Pil è diminuito di 8 punti (per cui se si mantiene invariato il rapporto Spesa/Pil si nasconde la riduzione reale del volume della spesa) e che il debito pubblico dello stesso periodo corrisponde al costo di salvataggio delle banche. Questa notazione coglie alcuni aspetti tecnici, quantitativi delle manovre, ma ne nasconde i meccanismi politici e sociali. Denunciando la manovra "Salva Italia" di Monti, abbiamo tenuto a sottolineare che il tratto peculiare dell'operazione era quello di legalizzare l'esproprio permanente delle masse popolari a garanzia delle rendite sul debito pubblico; precisando che questa era la politica non solo di un tipo di governo ma dello "Stato rentier" di avvoltoi e parassiti impostosi dal 2005; di cui era a servizio il personale politico del Pdl e Pd e accolti. Quindi con le critiche legalitarie si fanno solo piagnistei (se non peggio), mentre ciò che urge è la lotta senza tregua al sistema di potere.

Il governo Letta-Alfano sforna una "legge di stabilità" che aggrava la situazione delle masse impoverite - disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati al minimo giovani in lista d'attesa - e favorisce rendite e patrimoni.

È la prosecuzione assurda della banditesca "linea di rigore" orchestrata per salvare le banche nel marasma finanziario europeo.

Guerra di classe su tutti i fronti per controbattere vecchie e nuove misure di razzia e imbarbarimento.

Il movimento “NO TAV”

di fronte alla militarizzazione estesa della “Valle”

Il 20 settembre 2013 il governo ha raddoppiato i militari operativi nella “Valle”. Ai 215 alpini del “5° reggimento” ha aggiunto 200 nuove unità di militari scelti. Chiarendo la decisione governativa Letta ha dichiarato che lo “Stato fa lo Stato”, che non si torna indietro e che coi rinforzi si dà il solenne avvio all’inizio dei lavori della “talpa”. Questo potenziamento del dispositivo militare fa seguito ai “contrattacchi repressivi” messi in atto in luglio e agosto dalle forze dell’ordine; e marca una fase di più intensa ed estesa militarizzazione del territorio e di terrorizzazione dei “resistenti” e simpatizzanti.

L’estensione e l’approfondimento della *militarizzazione della Valsusa* segue i gravi fatti dello scorso mese di luglio. In breve. Nella notte tra venerdì-sabato 19-20 luglio le forze dell’ordine hanno sferrato un contrattacco nella conca Clarea vicino al cantiere TAV, circondando i manifestanti, circa 300 che con le pile cercavano di raggiungere da Giugliano attraverso i boschi la “zona rossa” del cantiere, tempestandoli di lacrimogeni e poi colpendo duramente. I manifestanti hanno cercato di difendersi alla meglio, ma hanno pagato uno scotto elevato con 63 feriti (qualche decina tra gli agenti) e 7 arrestati.

Sono poi seguite perquisizioni a catena contro i “resistenti” valsusini e limitazioni della libertà di circolazione di ogni sorta e identificazioni di massa. Il 30 agosto, dopo che a Bussoleno avevano preso fuoco una trivella e un generatore dell’impresa “Geomont” che opera nel cantiere, è iniziato il tambureggiamento criminalizzante di procuratori e stampa contro “sabotaggi” con accuse folli, per fatti “ambigui”, di “eversione” e “terrorismo” e linciaggio morale contro i “cattivi maestri”.

È quindi in atto un inasprimento generale dei livelli di militarizzazione, repressione, coercizione e controllo, colpevolizzazione ideologica; che, per chiarezza e semplicità, possiamo riassumere nei seguenti termini: colpire con durezza i “resistenti” attivi, impaurire e dividere i valsusini, co-

ercire e disperdere ogni forma di appoggio e simpatia, tappare la bocca ai dissenzienti.

Finora i tentativi governativi di dividere il movimento “No Tav” non sono riusciti nell’intento. Nel vertice sulla sicurezza svoltosi a Torino il 21 settembre “Viminale” e “Procura”, dopo aver gettato sui “No Tav” il peso di 13 attentati ai danni di imprese operanti nel cantiere, hanno concertato l’inasprimento repressivo, stabilendo di condannare duramente le posizioni di simpatia per il “movimento” nonché quelle di critica alla prosecuzione dell’Alta Velocità Torino-Lione e di colpire i “resistenti attivi” col reato di “terrorismo”. Non è certo la mano dura dei reparti speciali dello Stato che può incrinare il “movimento”, all’infuori delle delimitazioni interne insite nell’inasprimento del braccio di ferro. Non può quindi esserci dubbio sulla sua capacità e determinazione di affrontare la nuova fase di scontro inasprito.

Il problema di fondo però, che appare sempre più chiaro e decisivo via via si inasprisce il braccio di ferro, non è solo quello di

elevare il “livello di scontro” sul piano operativo, ma quello di elevare l’orizzonte tattico e la prospettiva politica della “resistenza territoriale” (e/o ambientale).

È quello, in estrema sintesi, di inserire e condurre la resistenza alla “megastruttura” all’interno e come aspetto della più vasta e indispensabile lotta al sistema capitalistico. Il “livello di scontro” si può elevare, non solo per ragioni soggettive ma oggettive, a forme di “guerriglia” o di “guerra civile”; ma il movimento di resistenza resta sempre conchiuso all’interno del sistema della devastazione territoriale, dell’inquinamento, ecc., per non parlare della schiavizzazione del lavoro dell’impoverimento bestiale dell’aggressivismo bellico. Pertanto il vero grande passo da fare, nel concreto sviluppo degli avvenimenti è quello politico: quello di spingere e proiettare lo scontro contro il potere statale. E a questo fine articoliamo le seguenti indicazioni:

- Fuori le forze di occupazione militare dalla Valle.

- Trasformare i comitati popolari No Tav in comitati proletari contro la “megastruttura” e le cricche di potere.

- Adottare i mezzi di lotta necessari per affrontare l’inasprimento repressivo in un’ottica di attacco e di guerra sociale.

- Organizzarsi nel partito rivoluzionario.

- Guerra di classe contro la guerra statale per il potere proletario.

L’evocazione del “terrorismo”, da parte del governo e delle procure, un pretesto legalitario per criminalizzare la resistenza popolare e il dissenso.

Elevare l’orizzonte politico della lotta. Legare l’obiettivo del “controllo popolare” del territorio alla battaglia proletaria contro il potere statale. Fuori i “resistenti” arrestati! Dentro i signori delle commesse e delle mazzette!